

Grazie Presidente.

Due titoli di giornali di questi giorni per introdurre il mio intervento: "*Partenza in quarta a Montecitorio per il divorzio breve. Nonostante il terremoto elettorale e lo scrutinio ancora in corso, il testo approda lunedì pomeriggio in Aula*". E l'altro: "*Matrimonio usa e getta: da tre anni a sei mesi per dirsi addio*".

Partenza in quarta e matrimonio "usa e getta". Sul primo titolo non posso esimermi dal farvi notare, Onorevoli Colleghi, non senza vena polemica, che nonostante siano giacenti proposte di legge serie e importanti a sostegno della famiglia, le partenze in quarta di questa legislatura pare siano solo e sempre quelle che vogliono sopprimere la famiglia stessa. Si invoca addirittura la corsia preferenziale per certe leggi quasi che questi e solo questi temi rappresentino l'emergenza sociale. Le famiglie lottano ogni mattina per tirare avanti e per far tirare avanti il Paese sia come sistema economico che come comunità sociale e il governo e le Istituzioni non trovano il modo e la voglia di garantire loro un adeguato sostegno.

"A te scriviamo chiedendoti per favore, leggi la nostra lettera ai tuoi colleghi parlamentari. Noi non ci suicideremo, come altri poveri cristi sono stati spinti a fare. Anche se saremo schiacciati, resteremo uniti. Ma vorremmo che si accorgessero in Aula di come le famiglie sono ridotte alla fame o peggio in mezzo a una strada". E' una delle tante lettere, disperate, che giungono a me come a voi. Gente senza lavoro, penalizzata fiscalmente e tributariamente per aver messo al mondo dei figli, che non arriva alla prima settimana del mese. Per costoro, e – ripeto – ci sono molte proposte di legge depositate a loro favore, nessuna partenza in quarta da parte delle Onorevoli Colleghe e Colleghi. Non siamo stati capaci nemmeno di celebrare degnamente la Giornata internazionale della Famiglia, nonostante la proposta istitutiva, a vent'anni dalla richiesta in tal senso da parte delle Nazioni Unite, sia depositata nei cassetti del Parlamento da tempo, con la firma di numerosi colleghi di quasi tutti i gruppi parlamentari. Finché avremo una fiscalità che punisce i coniugati in quanto coniugati, al punto che conviene convivere, non sposarsi affatto o fingere di separarsi alla prima occasione, costituire una famiglia e farla durare diventa un'impresa quasi improbabile. Dovremmo occuparci di questo, colleghi, con straordinaria urgenza. Invece siamo qui a parlare di matrimonio "usa e getta".

Eppure il matrimonio tra uomo e donna è un bene in sé, il suo orientamento intrinseco alla procreazione e all'educazione dei figli costituisce l'unico futuro per il Paese, se mai ne avremo uno visto il drammatico inverno demografico che ci attanaglia, anche a causa delle sistematiche punizioni fiscali per chi ha carichi familiari. E migliaia di studi scientifici confermano, se non bastassero le nostre esperienze personali, i dati di terribile sofferenza che viene profusa sui figli di coloro che sciolgono il matrimonio. I costi sociali di questa sofferenza, negli anni, si fanno giganteschi, mentre l'esito immediato spesso più diretto di una separazione è la povertà dei separati.

Difendere dunque la natura pubblica del matrimonio sottraendola alla banalizzazione e alla privatizzazione del legame è compito del legislatore. E lo è al punto che nella nostra Carta Costituzionale il matrimonio vi entra con grande chiarezza e precisione. Il valore sociale della stabilità matrimoniale, contrapposto a quello "liquido" che sembra affermarsi nel nostro Paese, è talmente evidente che pare davvero inutile sottolinearlo: le implicazioni positive, anzitutto di primaria importanza per i figli coinvolti, per la coppia in quanto tale, per la società nel suo insieme e per la sua crescita economica sono sotto gli occhi e gli studi scientifici di tutti.

Anche chi ragiona in termini di maggiore efficienza, magari prospettando improvvisi e totali decongestionamenti del sistema giustizia, dimentica che in una fase delicatissima come la crisi di un rapporto coniugale, e specie in presenza di figli, si richiede un di più di attenzione, sensibilità, cautela, giustizia ed equità. Più tempo, non meno tempo. Perché anticipare i tempi per disgregare la famiglia è il modo più rapido per disgregare la società.

Sappiamo bene che nel 1970 questo Paese ha approvato il divorzio. Ma proprio perché il matrimonio è un bene sociale, fin da allora si era coscienti che un tentativo di conciliazione fosse quanto meno necessario e che a questo tentativo si doveva dare un tempo il più possibile ampio. La fase della separazione è stata dunque ritenuta necessaria dal legislatore affinché i coniugi potessero riflettere sugli effetti della loro decisione, che pagano sempre i figli, e tentare di rimuovere i problemi che l'hanno causata. Non a caso in questa fase gli effetti della separazione possono essere annullati dalla semplice ricostituzione dell'unità familiare. Ridurre questo periodo a pochi mesi significa non consentire ai coniugi una vera riflessione né la ricerca di soluzioni che consentano di evitare una scelta drammatica e radicale. E si traduce, di fatto, in un incentivo alla definitiva rottura dei matrimoni, funzionale ad una concezione "usa e getta" del matrimonio, ridotto ad un fatto così banale da non richiedere neppure una pausa di riflessione seria prima di sancirne la fine.

Nel testo in esame dell'Aula si fa proprio questo: si riduce tale periodo da tre a un anno e, addirittura, a pochi mesi in caso di procedura consensuale e assenza di figli minori. Valgono dunque solo tre mesi i figli, nemmeno i nove del concepimento. Quasi desiderando, nel testo, che i coniugi non abbiano alcun margine di ripensamento. Una deresponsabilizzazione totale rispetto all'impegno assunto, assolvendo i coniugi da ogni incombenza nei confronti della società e della psiche dei figli, che nei tempi accorciati del divorzio perderanno la speranza e troveranno angoscia in più.

Non è un caso che, in altri ordinamenti, la crisi coniugale sia accompagnata dall'istituto della mediazione familiare dove, con l'aiuto di soggetti terzi, si cerca di affrontare i problemi e magari risolverli. Da noi, da sempre, c'è un vuoto totale per quanto riguarda il sostegno alla famiglia quando va in crisi. Riconoscere che la stabilità della coppia nel matrimonio è una risorsa insostituibile di coesione sociale e di sostegno, soprattutto per i minori, e che sostenere le coppie prima di separarsi è una priorità, su cui tutti i servizi socio-sanitari, e, in primis, i consultori, dovrebbero ri-orientare le proprie attività, questa sì sarebbe una proposta di legge da far partire in quarta per il bene di tutta la società.

Pensiamoci bene, Colleghi, prima di stravolgere una tradizione giuridica consolidata orientata al *favor familiae* e introdurre una dubbia preferenza per il *favor divortii* estraneo perfino alla legge vigente. Invece di lavorare con l'unico obiettivo di tagliare i tempi, bene farebbe il Parlamento a potenziare, ripeto, anche attraverso adeguati servizi sociali, i percorsi di prevenzione, mediazione e riconciliazione oggi ridotti a mera formalità.

Perché non possiamo non ricordare, e migliaia di matrimoni ricostituiti sono lì a dimostrarlo, così come la maggioranza dei matrimoni che tiene per sempre, che l'idea che le crisi coniugali possano essere recuperate appartiene allo spirito ed alla lettera della legge sul divorzio e alla natura stessa della società. La domanda-obiettivo sociale da porsi in maniera prioritaria dovrebbe quindi essere: "Quanto aiutiamo le coppie in difficoltà a restare insieme?" piuttosto che "quanto possiamo facilitarne la rottura?".

Per questo il Gruppo "Per l'Italia" non può che votare contro alla proposta di legge in discussione.
Grazie.